P. Benedito Libano De Souza

Età 74 - Istituto 40 - Amazonas 20 - Brasile Sud 19
P. Benedito Libano de Souza è morto il 7 settembre 2009 a Ibiporà, Brasile, per infarto in seguito a intervento chirurgico.

Era nato il 28 settembre 1935 a Ouro Fino, nello stato di Minas Gerais nel sudest del Brasile. Dopo aver fatto il percorso formativo in Brasile, il 6 dicembre 1969 era stato ordinato presbitero. Destinato alla Regione Amazonas, aveva lavorato a Manaus dal 1970 fino al 1990. Venne poi trasferito alla Regione Brasile sud lavorando nelle parrocchie di Frutal, arcidiocesi di Uberaba, e nella parrocchia di Sertanopolis, diocesi di Londrina. Dopo un periodo come economo regionale a Sào Paulo, il suo ultimo impegno era stato nella parrocchia di Jardim, nello stato di Mato Grosso do Sul. È stato sepolto ...

Eccomi Signore

Era giá fidanzato e con la data del matrimonio fissata. Un giorno, proprio nella regione agricola dove lavorava portando avanti con competenza la proprietá del papá, era arrivato un missionario del Pime, P.Francesco Fantin, che come questuante girava per i paesi raccogliendo alimenti per i ragazzi del seminario di Porecatú, una nostra parrocchia dello stato del Paraná, ora consegnata alla diocesi di Londrina. “Vieni a lavorare nella vigna del Signore”, gli aveva detto quel missionario in tono scherzoso, come era suo stile. Quella parola detta quasi per gioco, era penetrata nel cuore di Benedito in modo serio, tanto che aveva sentito il desiderio di frequentare di piú la Chiesa. Cosí quel giorno aveva deciso di andare a Messa e la lettura diceva: ”E’cosa buona sposarsi, ma é meglio rimanere celibi per il Regno di Dio”. Una frase di San Paolo, apostolo delle genti. Il ragionamento di Benedito era stato molto semplice e con la concretezza di chi lavora i campi: “Se é meglio non sposarsi per causa del Regno allora seguiró questo consiglio, perché deve essere la cosa migliore per me”. Detto fatto. Ha chiamato la fidanzata ed i familiari e ha comunicato la sua decisione, rischiando quasi una pallottola, tanto il papá della fidanzata era rimasto arrabbiato e avvilito. Ma Benedito era giá sulla strada del seminario, alla ricerca di quel missionario che aveva incontrato nei campi. E cosí ha lasciato la zappa, i sacchi di caffé e cotone e con i calli sulle mani si è avventurato ad affrontare la penna e i libri. E’ entrato nel 1955 nel collegio di Assi, perché il Pime allora non aveva un seminario proprio. Ha confessato anni dopo (in un’intervista a p.Domenico Colombo, InforPime n. 80, aprile 1989, p. 23ss.): “Mi trovavo in una situazione molto difficile, perché avevo abbandonato gli studi da parecchi anni e dovevo cominciare tutto da capo. Studiavo sette ore al giorno e per sei ore facevo lavori di agricoltura. Ero il solo fra gli studenti ad avere la volontà di diventare missionario. Più tardi i superiori mi incaricarono anche dell’assistenza degli alunni, sicché, dopo aver partecipato con loro alle lezioni, dovevo curarli durante le ore di studio. Trovavo difficile mettere insieme le due cose , perché si trattava anche di classi numerose e mi diventava quasi

impossibile concentrarmi per studiare". Ma Benedito non si lasciava scoraggiare. Di ostacoli nella vita ne aveva giá superati tanti, come quello di aiutare la sua famiglia con 7 fratelli e sorelle.
Poco dopo il Pime ha aperto il seminario ad Assis e lì Benedito ha continuato gli studi, fino alla filosofia. Per la teologia é passato a São Paulo.Un episodio di quel periodo mostra la robustezza della sua personalità. Lui stesso racconta: "Mentre frequentavo il terzo anno di teologia a São Paulo ci fu un grave problema nella facoltà a causa dell'opposizione dei professori e degli alunni all'Humanae Vitae pubblicata allora da Paolo VI. In classe ho difeso da solo il Papa per la convinzione che avevo di essere fedele alla Chiesa. Ma tutti gli altri otto miei compagni del Pime hanno poi lasciato l'Istituto".
Così era p.Benedito, uno dei primi padri del Pime brasiliani, un "testardo" nelle cose di Dio, e quando era Lui che chiamava, non c'erano bisogno di tanti ragionamenti, ma solo di una riposta: "Eccomi, sono qui".
Il 6 dicembre 1969 veniva ordinato sacerdote, il secondo brasiliano del PIME, e subito dopo mandato a Manaus in Amazzonia dove rimase per piu di vent'anni. Inizialmente si è occupato delle persone che vivevano lungo le strade che uscivano verso l'interno, per 200 km. Dopo quattro anni aveva già iniziato 20 comunità lungo quella strada dove fino allora nessuno aveva lavorato.
E'difficile dire in poche righe tutto quello che questo missionario brasiliano ha fatto e come é riuscito ad entrare nel cuore di tante persone facendo loro toccare con mano l'amore di Dio.
In Amazzonia ha dato vita ad una scuola agricola, che funziona tutt'ora, anche se non é piú del PIME, per formare i giovani che giá in quegli anni lasciavano la zona rurale attratti dalla grande cittá. Poi a Manaus ha fondato la parrocchia di São José, nel quartiere Belo Horizonte, oggi in mano ai diocesani, ed ha costruito un asilo per bambini poveri. Dopo questa esperienza pastorale bella e feconda, p.Benedito é stato destinato all'animazione vocazionale e missionaria nel nostro Centro di Ibiporã, dove se è dedicato all'animazione missionaria. Nello stesso tempo, però, ha gettato le basi per la futura parrocchia di São Rafael in un quartiere povero proprio di fronte alla nostra casa.
Quello che piú soprende, é vedere come nell'arco di tutta la sua vita ha saputo orientare decine e decine di giovani alla vita consacrata, sacerdotale e missionaria. In seguito é stato parroco a Frutal (MG), poi a Sertanópolis (PR) e finalmente Jardim nel Mato Grosso del Sud, dove si trovava da circa un anno e mezzo.
P.Benedito non è sempre stato apprezzato per il suo valore all'interno del Pime. Forse pesava su di lui il fatto che non era certo un "secchione": infatti i suoi scritti in portoghese erano pieni di errori e quando leggeva le letture della Messa assomigliava a un bambino delle elementari. Non era un "uomo di cultura". Ma è stato un grande missionario per la passione evangelica che lo spingeva e per la genialità pastorale con cui escogitava e portava avanti le iniziative. Basterebbe aver seguito la missione popolare di Sertanópolis con la preparazione di centinaia di laici, che hanno visitato le famiglie, creato centri di ascolto e riportato centinaia di persone ai sacramenti e a una vita cristiana attiva.

Quante testimonianze, e-mail, telefonate ho raccolto in questi giorni, che mostrano come p.Benedito é stato uno strumento docile nelle mani di Dio! A lui potremmo applicare la frase di São Paolo: “Dio sceglie gli umili per confondere i sapienti”. Una mamma di famiglia mi scriveva cosí : “Ho conosciuto p.Benedito in uma fase buia della mia vita ed ho trovato in lui un amico, che mi insegnava ad andare avanti, un padre, che mi chiamava di figlia, mi indicava la direzione e mi consigliava, un confessore che mi ascoltava e mi metteva ai piedi di Maria e nelle braccia di Gesú, un fratello sempre sorridente che mi dava forza e conforto per asciugare le amarezze di quei momenti. Mi insegnava ad andare avanti. Cosí era p.Benedito, sembava una piccola stella ed invece era un sole”.
La sua era una spiritualitá missionaria solida, concreta senza troppi fronzoli. Negli anni sessanta p.Benedito aveva conosciuto la spiritualitá dell ‘unitá e ha cominciato a partecipare attivamente al Movimento dei Focolari, incontrando anche non poche critiche. Nel 1973 ha partecipato per alcuni mesi a Frascati, vicino a Roma, a una “scuola sacerdotale” assieme ad altri sacerdoti provenienti da tutto il mondo.
Un’esperienza forte che avrebbe segnato tutta la sua vita, come lui stesso scriveva nel suo quaderno: “ Ho ricevuto una frase del vangelo come programma della mia vita personale: ‘Non ciò che io voglio ma quello che Tu vuoi o Padre’ (Mt 26,39). Questa parola é diventata ció che ha orientato tutta la mia vita. Tutti i giorni medito: fare la volontá di Dio! Cosí, quando arriva la croce, é volontá di Dio che l’abbracci, é Gesú crocifisso, é il momento piú bello della mia vita, perché lui é l’anima dell’Eucarestia che quotidianamente ho la grazia di celebrare. Ho scelto proprio Gesú abbandonato e Maria ai piedi della croce come Ideale della mia vita missionaria. La spiritualitá dell’unitá mi ha trasformato in un vero missionario del PIME. Per esempio non ho mai piú voluto scegliere un posto dove andare, ma ho lasciato che fossero i superiori a dirmi la volontá di Dio su di me”.
Forse p.Bendito non avrebbe mai pensato che quel matrimonio disfatto a causa del Regno potesse essere tanto fecondo nella sua vita sacerdotale.
Il sette di settembre, il Signore l’ha chiamato a sé per sempre, dopo una breve sofferenza. Anche in quel momento Benedito ha detto il suo “Eccomi”, dopo aver fissato il cielo con intensitá ed avere ripetuto piú volte: “Gesú, Maria...che bello”.

P. Piero Facci e P.Costanzo Donegana